***Relazione Laboratorio Luogo FESTA***

***A cura di Patrizia De Iulio***

“*La festa è espressione di gioia condivisa: da soli non la si può vivere. Pur desiderandola, siamo spesso incapaci di fare festa*”. (Orientamenti pastorali diocesani).

La domenica è il giorno della festa per eccellenza, ma siamo capaci di renderlo tale?

L’approfondimento tenuto da don Rito Maresca, parte proprio da questa provocazione:

“*Per rendere la domenica davvero festa. Basta con il cercare di far venire le persone a messa*!”

Perché i giovani, che disertano le celebrazioni, dovrebbero parteciparvi?.. Spesso le nostre celebrazioni sono noiose, incomprensibili e poco curate. Papa Francesco nella Esortazione Apostolica post-sinodale, Christus vivit, ai Giovani e a tutto il popolo di Dio, scrive: “*Per quanto riguarda gli ambiti del culto e della preghiera, «in diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali capaci di intercettare la loro vita quotidiana in una liturgia fresca, autentica e gioiosa*».” (224)

Il papa, nell’Es. Ap. Evangelii Gaudium chiede con forza il passaggio da una pastorale di mantenimento ad una pastorale di missione. Ma questa svolta missionaria può valere anche per la domenica?

No, se l’Eucaristia è solo culmine della vita della Chiesa; Si, se ne è anche fonte.

Poi don Rito incalza: “Se la domenica si riesce ad incontrare l’80% delle persone che frequentano la parrocchia, perché ci si dedica tanto poco tempo durante la settimana per organizzare le celebrazioni domenicali?”

Per rendere la domenica veramente festa, la priorità di ogni prete dovrebbe essere quella di preparare e celebrare l’eucaristia domenicale in modo da regalare la migliore esperienza possibile al più alto numero di persone.

Gesù stesso ha detto “*Il sabato è fatto per l’uomo, non l’uomo per il sabato*” (Mc 2,27), allora qual è lo scopo della domenica? Andare a messa? O essere spiritualmente ed emotivamente ricaricati per la settimana?

Per capire come evangelizzare la domenica, bisognerebbe avere un’idea chiara di cosa sia l’Evangelizzare. Ci è stata letta, allora, la testimonianza di una comunità parrocchiale canadese, che si era tanto spesa per organizzare una “colazione con Babbo Natale” nel tentativo di evangelizzare, affascinando i lontani. L’evento era cresciuto negli anni, ma non aveva portato alcun frutto. È l’esperienza che facciamo anche noi, spesso fatichiamo per preparare eventi, cene, spettacoli, tentativi per attrarre persone, bambini, giovani, ma che poi si rivelano solo tentativi sterili.

Il termine evangelizzare è spesso abusato ed applicato per una grande varietà di programmi in chiesa. Dovremmo, invece, avere due focus: uno interno, per far crescere discepoli; uno esterno per raggiungere quelli che non conoscono Cristo o che hanno bisogno di conoscerlo di nuovo. Questi ultimi saranno sempre trascurati se non saranno una priorità per le nostre parrocchie.

Allora che fare? La responsabilità è di tutta la comunità, tutti sono chiamati ad evangelizzare testimoniando e condividendo la propria fede.

La comunità canadese di cui abbiamo ascoltato la testimonianza ha adottata questa strategia: “*Investi ed invita*!”, si tratta semplicemente di creare e curare le relazioni nei luoghi ordinari della vita quotidiana: vicinato, scuola, palestra, investire tempo con passione e al tempo opportuno invitarli in chiesa.

Per fare questo c’è bisogno di convertire la mentalità alla cultura dell’invito e dell’accoglienza.

Allora occorre chiedersi: le nostre comunità parrocchiali sono accoglienti? Invitiamo gli amici a messa o ne siamo imbarazzati?

La celebrazione non è uno spettacolo, né un’esibizione, ma cura di ogni singola parte perché le persone possano parteciparvi pienamente e dire: “Wahooo!” e glorificare Dio!

Dopo tanto materiale su cui riflettere, don Rito ci ha congedati con queste domande per i laboratori:

1. Condividi un’esperienza di falsa evangelizzazione.
2. Cosa davvero non deve continuare così nelle nostre celebrazioni?
3. Cosa fare per favorire la cultura dell’invito, dell’accoglienza e dell’appartenenza?